

VINCENZO ATZENI
INTIMI PENSIERI



EDIZIONI VIRTUALI ALTRAMUSA 2008

Librarsi e... sognare. Quanta carezza nella solitudine del volare destandosi all'incanto del vedere la terra e il mondo nella loro magnificenza. Ci riempie di gioia questa compagnia dell'assoluto, quello che, anche senza parole, desta in noi tutto l'infinito del dire. Vedere la terra e la sua maestosità mentre si viaggia e scende velocemente sospesi a un paracadute, ci rende partecipi di quanto le parole siano inutili.; quelle parole con le quali quasi tutti i giorni, tentiamo di descrivere una emozione. Sono il mondo e la sua natura che ci parlano, cancellando ogni nostro discorso limitato al nostro pensare e ai nostri giudizi spesso inutili. Siamo noi il nostro destino che dobbiamo aiutare con la conoscenza nel sapere che le dimostrazioni che si vogliono dare agli altri sono e non debbono essere solo parole per raccontare un nostro pensiero o una nostra esperienza e che, tutto ciò, è unicamente parziale e molte volte fazioso e legato a preconcetti.

E' necessario che ci si allontani dalle nostre insicurezze e andare alla ricerca del possibile che la vita ci pone a disposizione: la terra e la sua natura incontaminata, per definizione, anche se in realtà siamo stati capaci di macchiarla d'ogni vile atto di convenienza. Quella non devastata dall'opera dell'uomo è l'antologia di mille e ancor mille poesie che nessun essere umano riuscirebbe mai a descrivere compiutamente in versi. Il librarsi invece, sia esso reale o immaginifico, nei momenti di dolore e solitudine, ci consegna a quelle correnti calde ascensionali che gli uccelli ben conoscono per affrontare i lunghi viaggi migratori. In questi sono soli e osservando paesi che hanno lasciato immaginando altri spazi dove trascorrere un altro tempo, un'altra stagione liberamente scelta.

Anche noi si dovrebbe imparare ad intraprendere un viaggio attraversando il mondo, per lasciarci alle spalle tutte le nostre sofferenze, le nostre quotidiane amarezze. Cerchiamo, dunque, un paracadute e una montagna - reale se lo si desidera o sognata - da dove librarci per andare incontro al vento che spazza via pensieri e offese ricevute, come pure le persone che ci hanno sevizato l'anima per troppo tempo. Un'alternativa esiste sempre e questa , è necessario saperla cogliere e mai pentirsi di averla fatta nostra. Il librarsi attiene al reale come ai sogni, ma in entrambi i casi è uno di quei tanti modi di sospendere per un momento, un attimo o qualche giorno le nostre umane sofferenze, andando oltre; quell'oltre non spiegabile ma che la nostra anima sa riconoscere e consegnarci.

Ci diciamo, il più delle volte: non necessito di nulla e di nessuno. E' vero? No. Siamo così supponenti e saccenti, a volte, che... non sappiamo riconoscere i nostri limiti, le nostre umane miserie e tutte le nostre necessità che potrebbero giungerci da altri se solo sapessimo aggrapparci a quella mano di chi ce la porge in maniera disinteressata e umile. Crediamo e pensiamo di potere solo avere senza nulla dare. Ci basta l'egoismo col quale riconoscere di essere potenzialmente dei benefattori, dei filantropi avezzi più (o soltanto) alle parole che riempiono la nostra bocca di frasi ad effetto e siamo così vili da dirle sapendo di avere, come uditorio, persone che ascoltano senza comprendere quel che diciamo. Siamo afabulatori del nulla e di questo vezzo siamo fieri.

Questi uditori non comprendono solo ed unicamente perché non hanno ricevuta adeguata istruzione ma poi - col tempo - sanno riconoscere chi si nasconde dietro alle parole prive di intenti propositivi e

condivisibili nelle cose pratiche. Forse necessitano di un poco più di tempo ma, quando ne comprendono tutta la falsità, sanno indicare le distanze da frapporre tra loro e chi li ha ingannati.

Paradossalmente, questi uditori sono anche quelle persone che, nel momento di difficoltà, ti sanno avvicinare e, pur riconoscendoti per averli ingannati, sanno essere i primi a tenderti una mano e con questa compiere quel gesto così umile ed unico che nella vita si dovrebbe compiere quotidianamente per non lasciare alcuno privo di una possibilità di salvezza.

"Una mano lava l'altra"... si usa dire. E' vero. Proviamo a lavare anche altre mani in segno di umiltà e dedizione al prossimo in questo mondo dove tutti siamo coinquilini ma... litigiosi. Gesto semplice ma che si annida nel nostro egoismo, nella nostra superbia, nel nostro patologico egocentrismo. Gesto molto più importante di tante altre manifestazioni che hanno solo il fine della rappresentazione di un "io" malato. Purtroppo!

Una delle sofferenze dell'oblio è dettata dall'abbandono, dalla dinamica della vita vissuta quasi nella certezza che il bene, la felicità che si sono vissuti non debbano mai finire e che la dedizione con la quale ci siamo posti verso qualcuno non venga mai meno. Ma questa è l'utopia della vita, la speranza che tutto ciò che si è donato sia riconosciuto come la favola di una vita cercata e alla quale mai qualcuno ponga termine. Non è così e mai lo sarà. Così come i poeti raccontano le loro tristi, sofferte emozioni tramutando queste in versi spesso immortali, anche noi siamo componenti di un mondo, un sistema che non conosce solo il bene né l'eternità della felicità.

Cadiamo, quindi, nell'oblio; in quel mare scuro dove l'unica luce è rappresentata dalla sofferenza per non volere credere che un sogno vissuto e creduto unico e di felicità eterna si sia frantumato con la stessa facilità di un cristallo che, cadendo, si è dissolto in mille piccoli sogni non ricomponibili. Questo oblio è parte della vita degli essere umani che per fortuna sanno risollevarsi dal mare buio... ritrovando le forze per nuotare e dire: vita... non mi farò distruggere né sarò il rito sacrificale di qualcuno in cui ho creduto e che, calpestandomi, ha creduto di seppellirmi all'inferno degli inermi.

Altri, dall'oblio, tardano a destarsi perché vengono circoscritti dalla malinconia che si trasforma in depressione, in patologia difficile da scardinare. E' come sentirsi paralizzati, impossibilitati a pensare razionalmente credendo che non esista alcun mare che non sia nero e che nessuna luce possa illuminare una strada possibile di salvezza. Allora, l'abbandono di se stessi diventa totale consumandosi nei ricordi di una normalità e una felicità credute non mutabili. Ci si accascia nella disperazione e con questa si convive eliminando e distruggendo tutto ciò che ci circonda; anche gli affetti più intimi.

L'oblio è una condizione. Non per questo non esistono strade illuminate che sanno riportarci alla vita. Alziamo il capo pur sofferenti e aprendo gli occhi cerchiamo quel lume che è la nostra speranza, la ripresa della nostra vita pensando... che a nessuno dobbiamo concedere di negarcela

Ogni stelo una vita, ogni fiore mille e più petali e ogni singolo petalo racconta... un'esistenza degna di avere vissuto e ancora vivere finché Dio lo vorrà e senza che alcuno di noi decida, chi questo diritto debba avere. Nessuno!

Bimbi e vecchi respirino, godendo del sole del mondo, gli uni per invecchiare gli altri per andare oltre. L'oltre che nessuno deve giudicare né pretendere inutile o sopportabile. Chi è quell'arrogante che spesso sentiamo impunemente dire: Vecchi, allontanatevi dal mondo e non occupate spazi togliendoli ai giovani e alle speranze di questi che arrancano

per la vostra, ormai inutilità!

Coloro che così ragionano non sanno comprendere che in questo modo stanno togliendo sì ai giovani qualche speranza; ma quella della conoscenza del vissuto, dell'esperienza che nessun libro saprà mai compiutamente spiegare.

I giovani sappiano che in essi deve esistere, innanzitutto, la speranza come quella del vivere e costruire perché questa farà anche'essi diventare vecchi grazie a ciò che a loro è stato lasciato e donato con amore... dai vecchi. Arriverà questo tempo della vecchiaia per tutti e i giovani si augurino che nessuno creda loro mai inutili.

Non scordate i valori né l'amore per la vita. Non abbandonatevi alle sole forze che la giovane età vi concede, perché anche i vecchi lo sono stati immaginando e costruendo un mondo dove ora vivete arrogandovi il diritto di potere giudicare chi, con un atto d'amore vi ha deposti in questo mondo. Nella culla delle gioie e delle sofferenze che tutti ogni anno della loro vita hanno patito e gioito. Abbiate per loro quotidiano rispetto fin dalle piccole cose; quelle che un giorno vorreste avere ricambiate. Non escludete!

Meglio il silenzio. Il tacere, a volte, evita dolori od ulteriori sofferenze. Tacere o omettere? Meglio tacere pur nella volgare resistenza al dolore che ci sprona al dire. Quanto ascoltiamo e quanta attenzione dedichiamo agli altri che vorrebbero comunicare con noi? Poco, anzi pochissimo. Troppo spesso parliamo pur consapevoli dell'inutilità del dire e sempre perché abbiamo dimenticato che è necessario ascoltare gli altri e comprendere quello che intendono comunicarci. Siamo più che spesso tanto presuntuosi da credere che nulla possa interessarci se non il nostro pensiero, il nostro intendere. Quando si imparerà che le altrui ragioni valgono quanto le e forse più; quando si capirà che non bisogna mai prevaricare o far finta di ascoltare con quella supponenza meschina per irridere chi ci sta parlando? Meglio il silenzio. Magari, se

possibile, guardando od osservando il viso di coloro che abbiamo dinnanzi e che con cortesia e speranza suppongono di non aver speso parole invano.

Si ha spesso l'impudenza di dire con la consapevolezza della certezza; meglio i dubbi, sì meglio, perché aiutano a crescere a non credere che tutto si è imparato e che tanto dagli altri abbiamo da apprendere. Allora... uno sguardo basta e davanti allo specchio perché si comprenda quanto siamo piccoli, tanto piccoli anche se colti o presumiamo d'esserlo. Evitiamo, allora, d'essere leziosi e superficiali e ascoltiamo anche i meno acculturati perché da essi possono giungerci, più che spesso, perle di saggezza. La vita insegna ma noi... non sappiamo tacere!

Le immagini che riflettono la nostra vita, sono fotogrammi quasi sempre limpidi. Molte volte, però, molti di questi fermano un tempo vissuto che ci ha segnati e a questo, diamo significati cognitivi di importanza quasi vitale. Ogni uomo o donna possiede - nel suo album di immagini - elementi di giudizio naturalmente differenti ma quando queste immagini hanno segnato un tempo trascorso a difendersi dalle brutture che l'hanno contrassegnato... allora è come tornare, per molte troppe persone, al tempo vissuto con la propria madre. Quel tempo ha consegnato loro un futuro particolare, quello che sarebbe dovuto essere un tempo della gioia e della spensieratezza ma che, invece, ha condizionato l'intero percorso di vita. Quello che viviamo, dunque, è il tempo direttamente proporzionale (per gli effetti disastrosi che ha prodotti) alle sofferenze che si patiscono senza che si intraveda uno spiraglio di luce atto a cassare dal nostro cuore il tempo che ci ha segnati.

Il più delle volte - come detto - questo tempo che ci ha condizionati, è quello relativo alla nostra infanzia, alla nostra adolescenza. Un tempo nel quale i nostri geni sembrano essersi surgelati in attesa di un risveglio mai avvenuto. Questi geni "bloccati" in quel tempo possono essere destabilizzanti o, per molti, un punto fermo dal quale si può ripartire facendo scandire il nostro modo d'essere attraverso la via di una condizione di vita ispirata alla meditazione, intesa quale forma di comportamento; quello che, grazie o per colpa di quei geni ha insegnato a tanti che la vita deve essere vissuta dando a questa un significato di valori massimi dai quali non si deve prescindere. Per questi motivi, anche dopo moltissimi anni, è possibile (e per fortuna) potersi ritrovare tra quelle persone che hanno intendimenti e sentimenti unicamente vocati all'onestà nei quotidiani comportamenti e che, molte volte, sono la presa d'atto di quanto male siamo da altri ricambiati. E' necessario porgere cristianamente l'altra guancia?... penso proprio di sì. Perché altrimenti esisterebbero solo ed unicamente conflitti continui che non ci porterebbero a migliorare la nostra condizione.

Gli schiaffi fanno male, è vero, ma sono da insegnamento per meglio comprendere che chi questi ha datti in maniera vile e sapendo che non sarebbero stati restituiti è persona che si è sopravvalutata. Vale la pena di subire tutto questo? Sì, vale la pena perché si possa sempre riconoscere le persone meschine e riprovevoli sotto ogni punto di vista. Se ripagassimo queste persone con la stessa moneta, ci metteremmo sul medesimo piano di ignobiltà: quello dell'essere persone mediocri e prive di quei valori che danno senso alla vita che viviamo. Fanno male, certo, ma chiudono un cerchio dentro il quale sta la negazione del buon vivere, la negazione del rispetto che a tutti gli esseri umani si deve a prescindere. La rettitudine non è banale e non è cosa che porta mai alla ricchezza materiale né, spesso, ad essere riconosciuti quali persone

per bene. Se questo capita, quasi sempre le persone che ti riconoscono queste qualità sono quelle tanto egoiste che nel momento in cui comprendono che non servi più loro, spengono tutte le luci della ragione per gettare via come spazzatura chi hanno fino a poco prima lodato e apprezzato.

La vita è anche questa, e questa è sofferenza. Una sofferenza da domare anche se a fatica e ripensando a quei geni fermi da un'infinità di anni che sono lì a ricordarti che il male ricevuto può ripetersi in qualunque momento. Paradossalmente, quel soffrire di un tempo e quel che si è fermato a ricordarcelo, sono la nostra salvezza; quella che ci fa versare lacrime ma che sono e rappresentano la nostra fierezza e la nostra composta vita vissuta all'insegna del bene. Non si può recuperare una madre che ti ha fatto soffrire e non si possono recuperare comportamenti di persone versate all'ingiustizia e all'ingratitude.

Oppressi dalla vastità dei quotidiani problemi, ci illudiamo di sapere tutto gestire con misura, raziocinio e ponderate scelte. In questo soqquadro di pensieri e relazioni col prossimo siamo quasi sempre (forse) ottimisti di sapere comprendere quali siano le persone alle quali accostarsi e, a queste, donare tutta la nostra amicizia nonché il nostro intimo sentire concedendo e credendo ci venga rimessa, l'intimità delle nostre purezze raccolte nella fascia di quei sentimenti espressi, perché sicuri di avere innanzi le persone alla quali tutto donare nell'ambito del più sano rapporto intellettuale e professionale.

E' come quando ci troviamo in uno sterminato e magnifico prato di fiori apparentemente tutti uguali ma tra questi capita che, per intuito non spiegabile, si scelga tra i tanti uno di questi credendolo degno di tutto il nostro più intimo sentire e del tutto condividere. Scegliendo così, uno di questi fiori credendolo d'animo sincero ed intellettualmente onesto, e di potersi a questi in tutto affrancare. Si concedono confidenze, promesse, apprezzamenti verbali ed epistolari ed in tutto ciò facciamo affidamento. Capita poi, improvvisamente, che si sia creduto a chi ti deluderà profondamente e indegnamente, tanto da farti sentire un essere inutile ed incapace e privo di quell'essenza di vergine dignità che hai coltivata una vita intera.

In questo momento di disillusione, comprendiamo di avere investito parte della nostra vita accanto a persone che non si riesce più a qualificare e, a queste, si cerca di trovare ogni giustificazione per tentare di assolverle. Ma indicano. Non si capisce come tutto possa essere avvenuto e si pongono in dubbio la nostre capacità di saper discernere che si credevano acquisite da tutta una vita trascorsa cercando di evitare errori già commessi e che si era riproposti di più non commettere. Errori di valutazione o si è colto - in quel campo - il fiore sbagliato?

Quando si sentono che le parole che ci piovono addosso tentano di scardinare la nostra dignità, la nostra onestà personale e professionale, ci sentiamo come corpi che si accingono a far defluire tutto il sangue che hanno in corpo. Si cerca di reagire senza comprendere cosa fare e a cosa aggrapparsi per rimediare e per essersi così grossolanamente sbagliati. Il primo impatto è devastante, ferente al punto da annientare ogni reazione e, come anestetizzati, vaghiamo senta meta non sentendo più il nostro corpo capace di far defluire qualsiasi pensiero.

Allora, si torna (appena se ne è capaci) in quel prato alla ricerca del fiore scelto, ma tutti ti appaiono maledettamente uguali. Ancora una volta, non si è reciso quel fiore, quella persona, e non si riesce più a riconoscerla perché in lei avevamo riposto il nostro animo sincero augurandoci che altrettanto non ci offendesse gratuitamente ed ingenerosamente. Rimane la dignità alla quale aggrapparsi con forza per sopravvivere e, a questa, non rinunciare per alcuna ragione al mondo sperando che quanto accaduto sia un sogno destituito d'ogni fondamento ma... al risveglio ci accorgi che così non è e che tutto è realmente accaduto, portando a valle e trascinando come una valanga ogni certezza creduta tale

La femminilità. Già! quante donne ancora si soffermano sul significato di "femminilità"? Ahimé, poche. Oramai si bada solo al risultato quotidiano dell'estetica intesa come apparire agli occhi degli altri; anche se l'estetica andrebbe compresa meglio nella sua magnificenza letteraria.

Si fa di tutto per apparire belle esteticamente, piacevoli e piacenti ma si è perso quello che realmente si dovrebbe sapere esprimere con naturalezza e buon gusto. La femminilità. Questa non è un abito né il truccarsi o l'essere alla moda e neanche porsi agli occhi degli altri con l'intento di farsi notare. La femminilità è quell'insieme di modi d'essere che si potrebbe tradurre in uno soltanto: essere donne, comportarsi come tali e mettendo da parte tutte quelle cose o azioni che equiparano al modo d'essere degli uomini.

Una donna si deve distinguere perché è tale, senza rappresentarsi, rimanendo semplicemente quella che è e non esibendo alcun comportamento mutuato dall'altro sesso. Basta poco, quei gesti naturali che sono propri di una donna e aggraziati, privi di tutte quelle sfumature "volgari" che le rendono poco guardabili. Essere femminili insomma. Basta dunque ammiccare agli uomini!! Non è necessario, per il semplice fatto che un uomo viene immediatamente attratto da una donna e dalla sua femminilità quando questa non è, come detto, esibita, ma rappresenta semplicemente l'essere se stesse con quella semplicità di quei gesti tipici che le sono propri per natura. La femminilità non ha niente a che fare con la bellezza. Tantissime donne non sono e non rientrano nei canoni classici della bellezza assoluta ma posseggono quella qualità che è rappresentata dalla femminilità e allora... chi osserva queste donne viene coinvolto dall'interessa e non da un particolare, da quella naturale freschezza che la natura ha dato loro. Essere se stesse, cioè donne, quell'essere meraviglioso che non necessita di altro che concedersi al mondo con la grazia della femminilità. Profumo di donna!!!

Vieni, accostati e balla con me. Saprai volare dimenticando tutto ciò che ti rattrista, avvilisce e fa piangere. Sorgi come ballerina e mentre ti prendo accarezzami la mente. Senti l'aria? la brezza che si avvicina e sfiora i nostri corpi? Nessun'altra parola, solo la fantasia del credere, della speranza che è sentimento; quello che induce al credere e alla ricerca senza pretesa alcuna. Danza, danziamo e nell'avvolgerci alle note, immaginiamo che le brutture della vita non esistano e spariscono nel momento che viviamo e che cerchiamo di vivere oltre ogni limite che consenta, ci consenta di inebriarci. Senti Strauss? Oh... quanta raffinata allegria quelle note! Il tempo scandito del valzer inneggia alle emozioni sopite da tempo che d'un tratto riemergono e parlano, ci parlano e a te sussurrano l'eleganza dei gesti accompagnati dall'abito che scivola via disegnando pentagramma d'estetica bellezza ineguale. Sento la tua mano tremare e mentre ti cingo, la morbidezza della seta trasuda calore, quello della convinta partecipazione. Finalmente sorridi, si sorridi e i tuoi occhi si chiudono in quel dire sognante che condivide ogni gesto rendendolo passione; quella che sai condivisa e condivisibile ma da troppo tempo sospesa. Chiedo alle note di non smettere perché ci

portino all'estremo dove e quando le lacrime si uniranno e le labbra saranno unicamente condivisione. Seguendo le note chiediamo ai nostri corpi di ballare l'ultimo tempo. Tre quarti del tutto vivibile in perfetta esecuzione

Dentro questa cornice, presto incontrerò i tuoi occhi e tu vedrai i miei. La oltrepasserò ed allora... comprenderai meglio tutto il definibile, tutto il possibile che i nostri occhi sapranno dirsi anche nel silenzio più assoluto. Sarà un silenzio di mille parole urlate alla nostra fragilità che ci riempirà di sazietà oltre ogni limite immaginabile. Troverai la tua, nostra, dimensione che ora immagini pura e semplice utopia; insieme attraverseremo le strade buie che sono tante e che sembreranno senza fine. Ma un giorno una di queste si illuminerà dando concreta forma e vita all'oltre della cornice dove tutto sarà e diventerà palesemente chiaro. I nostri occhi saranno specchi dove si rifletteranno anime per troppo tempo dubbiose; quelle anime che si sveleranno al mondo quale concreto modo di un esistere nonostante dubbi ed incertezze; paure e dolori. Ma tutto sarà valso vivere!